



*ibidem*

**Planum** Readings

**#09**  
2018/1

Scritti di **Massimo Angrilli, Roberto De Angelis, Roberto Dulio, Jean-Baptiste Geissler, Matteo Goldstein Bolocan, Elena Granata, Silvia Gugu, Marco Meriggi, Mariavaleria Mininni, Paola Piscitelli** | Disegni di **Francesca Cogni**  
| Libri di **David Abulafia / Ignazia Bartholini / Monica Cappuccini / Giorgia De Pasquale / Armin Greder / Cosimo Lacirignola / Andrea Maglio, Fabio Mangone e Antonio Pizza / Deen Sharp e Claire Panetta / Mauro Spotorno / Alessandro Vanoli** | Documentari di **Francesca Cogni / Irene Dionisio**

© Copyright 2018  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 37, vol. II/2018  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
rielaborazione di uno still dal film *Sui Bordi - Dove finisce il mare*  
Francesca Cogni 2013 ©, [suibordi.wordpress.com](http://suibordi.wordpress.com)

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Mediterranei interni*  
Mariavaleria Mininni

**Rivolte**

- 9 *Territori antagonisti mediterranei*  
Roberto De Angelis
- 13 *Space and Protest in the Arab City*  
Silvia Gugu

**Migrazioni**

- 16 *«Cbe il Mediterraneo sia»*  
Paola Piscitelli
- 20 *Ci siamo dentro tutti in questo mare*  
Elena Granata

**Storie**

- 23 *Una storia del Mediterraneo,  
mare delle diversità*  
Marco Meriggi
- 26 *Un mare popolato di parole*  
Francesca Cogni

**Geografie**

- 35 *Mediterraneo, spazio incongruo*  
Matteo Goldstein Bolocan

# Prima Colonna

## Prima colonna

Non c'è un errore sulla pagina di copertina. Abbiamo chiamato (ibimed) questo numero perché ce lo suggerisce l'argomento al quale è dedicato: il Mediterraneo. Da quando guerre e carestie fanno fuggire milioni di diseredati dall'Africa e dall'Asia in cerca di una vita dignitosa, il Mediterraneo è al centro del dibattito pubblico in quanto porta d'accesso all'Europa. Noi troviamo sbagliato tuttavia ridurre il grande mare – com'è tornato a chiamarlo David Abulafia – alla frontiera tra convivenza pacifica da una parte e insicurezza estrema dall'altra. Non sono mondi estranei quelli che affacciano sul Mediterraneo. Secoli e secoli di relazioni ininterrotte hanno costruito paesaggi, storie, economie e geografie comuni ben al di là delle contingenze. Le letture contenute in questo numero rendono in parte conto dei legami profondi e molteplici tra le sponde e i rispettivi entroterra, senza dimenticare il dramma dei migranti che ogni giorno si ripete nelle acque, nei porti e nei centri di detenzione. Nel disegno originale di Francesca Cogni, scelto per la copertina, abbiamo sostituito la mano della persona che affoga nel mare con la *main ouverte* di Le Corbusier, aperta per ricevere e per donare i beni della terra, perché è quel pensiero cosmopolita che rischia di soccombere insieme al migrante.

La scelta di fare un numero tematico ci ha permesso, inoltre, di selezionare assai più liberamente le opere da recensire: a prescindere dal registro scientifico o narrativo; dalla forma testuale, disegnata o filmica; dalle appartenenze disciplinari. I lettori trovano una recensione che offre parole a un libro interamente disegnato da Armin Greder e un'altra che offre immagini a un libro interamente scritto da Alessandro Vanoli. Una rinnovata cultura mediterranea ha bisogno della contaminazione fertile di luoghi, discorsi e iconografie.

### Economie

- 38 *Agriculture méditerranéenne: une vision d'ensemble morcelée*  
Jean-Baptiste Geissler

### Paesaggi

- 41 *Viaggio nella patria dei miti. Andata e ritorno*  
Massimo Angrilli
- 44 *Che cos'è il Mediterraneo?*  
Roberto Dulio

### Diario fotografico

- 46 *Learning from Lampedusa*

Paola Piscitelli

## «Che il Mediterraneo sia»

Scrivere con distacco di Mediterraneo non è impresa facile proprio nei giorni in cui le navi di soccorso di migranti e transfughi s'incagliano, respinte, sul fondo più basso della Fortezza Europa – arena di confronto serrato tra potenze statali e Ong di soccorso ai migranti. Un piccolo spazio di recensioni come questo si carica della responsabilità di contribuire ad una narrazione critica delle principali tensioni che attraversano il Mediterraneo oggi, a partire da quelle connesse alla migrazione.

Se le grandi narrazioni, come insegna Lyotard, sono finite – sia quelle geografiche incapaci di produrre strumenti operativi utilizzabili anche alle grandi scale, sia quelle storiche data l'impossibilità di pensare la storia come governata da un solo tempo – a non essere finito è il bisogno di interpretazioni che offrano gli strumenti per orientarci nella complessità in cui siamo immersi e storie che sappiano ricucire il tessuto logoro e disperso della comune appartenenza e responsabilità verso un Mare che deve tornare a essere Nostrum.

Le navi bloccate nel Mediterraneo non sono solo il frutto di una politica muscolare, violenta, miope: sono il simbolo di una crisi culturale e umana in cui manca la forza dell'individuazione delle linee di fondo – connesse, complicate, intrecciate – che attraversano il nostro tempo e i pezzi di mondi che ci troviamo ad abitare.

Prima ancora di una nuova politica urge una contro-narrazione generativa di chiavi di lettura, rappresentazioni, azioni che difendano il confine non come barriera, cesura o frontiera chiusa ma come perimetro dei diritti fondamentali (dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia) sanciti da quel Trattato di Lisbona che ha segnato una tappa importante della recente storia politica del Mediterraneo e dell'Europa.

Il limite che protegge i diritti si traccia con la penna delle narrazioni ostinate e contrarie alle retoriche securitarie e semplificanti, delle interpretazioni critiche capaci di rintracciare e ricucire le traiettorie dei fenomeni in atto, delle ricerche sulle storie di



Ignazia Bartholini (a cura di)  
**Radicamenti, discriminazioni e narrazioni di genere nel Mediterraneo**  
FrancoAngeli, Milano 2016  
pp. 238, € 31,00



Mauro Spotorno (a cura di)  
**Risiko-Mediterraneo. Politiche, popoli, flussi**  
FrancoAngeli, Milano 2017  
pp. 186, € 24,00



**Spode.**  
**Nel sicuro sole del Nord**  
[documentario]  
diretto da Irene Dionisio  
Mammut Film, 2015



**Sui bordi.**  
**Dove finisce il mare**  
[documentario]  
diretto da Francesca Cogni,  
Produzioni dal basso, 2013

vita e le pratiche quotidiane di un territorio-mosaico, mondo di mondi qual è il Mediterraneo.

I quattro testi di cui si offre qui una recensione vanno a collocarsi lungo questo perimetro. Sono quattro forme di narrazione diverse, due raccolte di saggi e due film documentari, che approcciano da prospettive e angolazioni diverse il Mediterraneo con rimandi ed echi.

Il documentario dell'artista disegnatrice, illustratrice e video-maker Francesca Cogni parla di Mediterraneo ben oltre le sue sponde. È un racconto che comincia in mare ma realizza sulla terra la propria odissea. Poco meno di una ventina di notizie sulle traversie, violenze, abusi, tragiche fini subite da migranti nel loro viaggio di attraversamento del mare, raccolte tra il 2003 e il 2013, sono restituite in forma di animazioni e immagini filmate in super8, quasi a rimarcare fin dalla scelta del mezzo espressivo il sentimento che guida la narrazione: la nostalgia, sia per il suo senso etimologico di dolore del viaggio, sia per la sensazione che lascia di qualcosa che si ripete malaguratamente ancora e ancora. Un'opera originale, oltre che per la poetica commistione di mezzi e linguaggi, per almeno due aspetti salienti: innanzitutto, il lavoro accurato, quasi ossessivo, di raccolta e messa in sequenze di storie di 'migrazioni tentate' accomunate dalla drammaticità; in secondo luogo, e ancora più potente, la rottura della catena d'indifferenza/distrazione/dimenticanza generalmente connessa alla fruizione di notizie mediante il linguaggio artistico. Francesca Cogni rappresenta le vicende e le esperienze umane che si nascondono dietro i numeri, nomi o appellativi opacizzanti dei giornali e lo fa con un tratto non figurativo, che discostandosi deliberatamente da riferimenti particolari evoca con maggiore forza esperienze universali.

*Sui bordi - Dove finisce il mare* è un film non parlato, il cui racconto è affidato quasi esclusivamente alle animazioni video e ai suoni, come a dire che alle parole scagliate o dissipate sulla migrazione va contrapposto un silenzio vigile e una pratica di ricerca che sappia mutare il mare da maledizione in vessillo felice di aspirazioni legittime perché universali. Solo così, dove finisce il mare, possono iniziare percorsi di crescita ed emancipazione che dovrebbero essere universalmente legittimi e non discriminati da leggi.

Su coloro che riescono più o meno felicemente a portare avanti le proprie traiettorie di integrazione nelle società d'approdo si concentra, invece, il testo curato da Ignazia Bartholini, una raccolta di contributi sulle questioni di genere in territori di volta in volta diversi ma sempre ascrivibili all'ambito mediterraneo. Tenuto fermo il focus sul genere, il Mediterraneo è al contempo spazio di osservazione e cartina di tornasole delle mutazioni che l'identità attraversa nell'esperienza migratoria. Al confronto con codici culturali altri, l'appartenenza di genere o sessuale perde di unitarietà, si sfalda e frammenta in una pluralità di forme eterogenee, parziali, in transizione. Le identità – più che l'identità – entrano in una dinamica inesauribile di ridefinizione e negoziazione dei ruoli che impone un continuo adattamento ai contesti. Così, a seconda che si venga visti da una parte o dall'altra delle orbite migratorie disegnate, si può essere lavoratrici emancipate o discriminate, madri che abbandonano i figli o su cui ricade pesantemente la responsabilità della difesa della loro storia familiare e delle necessità materiali e morali, mentre la sessualità si libera anche quando la si vive di nascosto perché altrove considerata sveniente. Pur nella non particolare raffinatezza compositiva e analitica del volume, in esso si esprime chiaramente una questione cruciale: la permeabilità dei confini dell'identità, condizione fondamentale per la loro esistenza, è accentuata nell'esperienza migratoria. In questo consiste la forza dirompente delle migrazioni transnazionali, che aprono uno spazio altro di possibilità, modellato dalle e sulle esperienze concrete dei migranti ma capace nel tempo di generare decisioni e superamenti di dicotomie semplicistiche come uomo/donna, nativo/straniero, omo/etero. L'appartenenza identitaria all'incontro/scontro con l'esperienza di migrazione può «essere una zona di perenne disordine e destabilizzazione o trasformarsi in un laboratorio dove sperimentare nuove relazioni sociali e internazionali» (Pepicelli, 2007, p. 330). In entrambi i casi occorre cambiare le mappe normative delle nostre categorie concettuali prima, e delle leggi internazionali poi, per orientarsi tra le nuove istanze e i bisogni delle identità metecce. Per farlo occorre adottare uno sguardo transculturale che sappia tenere insieme e fare sintesi dei principi sottostanti l'eterogeneità delle pratiche.



Transculturale significa innanzitutto transnazionale, più con riferimento alle società nazionali che agli Stati, nel mare di mari (di genti e di storie) del Mediterraneo. Il volume a cura di Mauro Spotorno ricostruisce quell'intavolato di vicende politiche, culturali ed economiche che animano lo scenario mediterraneo, mostrandone le interconnessioni interne ed esterne. Conducendo il lettore lungo un percorso interessante dalla sponda meridionale a quella occidentale, il testo dimostra come il Mediterraneo non sia un *unicum* ma un susseguirsi inesauroibile e in perenne trasformazione di paesaggi, popolazioni, società che inevitabilmente ne fanno un «luogo di contraddizioni religiose, sociali e territoriali» e un «risultato di conflitti molteplici» (Braudel, 2010, p. 7).

Così 'Mondo arabo' o 'Medio Oriente' o 'Nord Africa' divengono designazioni geografiche da confrontare con l'eterogeneità dei percorsi di sviluppo politico che hanno generato le situazioni di guerra e disgregazione statale in Siria, Libia e Yemen; le riforme controllate di Marocco, Giordania o Algeria; la restaurazione del regime in Egitto e la transizione democratica in Tunisia.

L'insuperabile pluralità del Mediterraneo attraversata da culture e tensioni, da una pluralità di ambiti geopolitici ne fa una faglia tra faglie – Unione Europea, Africa e Asia – e al contempo una soglia tra le stesse entità geopolitiche. Il Mediterraneo, infatti, non è che un tassello (cruciale) del sistema mondo. Analizzare al dettaglio il mosaico di vicende che caratterizza questo tassello serve a comprenderle, come pure ad abbandonare approcci anacronistici e non comprensivi delle interconnessioni e interdipendenze globali. Allo stesso modo andrebbero analizzate tutte le grandi questioni che lo riguardano, come, ad esempio, le recenti 'primavere arabe', che hanno portato alla liberazione dall'autoritarismo soffocante dei 'presidenti a vita' (Owen, 2012) – Abd el-Aziz Ali in Tunisia e Hosni Mubarak in Egitto – per poi deludere le aspettative delle migliaia di giovani che vi hanno preso parte. Le categorie di fallimento o di successo, però, sono poco utili nel comprendere un simile avvenimento storico. Più efficace è, piuttosto, analizzarlo generativamente a partire dal vaso di Pandora che hanno scoperchiato. Applicando questo approccio si riesce a comprendere come le primavere arabe

abbiano provato la fallacia di una lettura esclusivamente geopolitica del Medio Oriente, mentre le radici della rivoluzione andavano colte nelle pieghe profonde delle inesaudite istanze di cittadinanza delle società di quei Paesi.

In un mondo dominato dalla pluralità di centri di potere e modelli di governo alternativi alla democrazia liberale occidentale (Youngs, 2015), la partita della cittadinanza si gioca lontano dalle istituzioni dello Stato che cercano sistematicamente di rimuovere le decisioni di governo fondamentali dai processi decisionali popolari e democratici (Cavatorta, 2010). La reazione alla de-politicizzazione imposta si gioca nella protesta via web, nell'aggancio ad altre lotte globali, rompendo i confini in cui sono state forzatamente ridotte. Ciò che hanno dimostrato le primavere arabe è stata anzitutto una convergenza a livello mediterraneo della crisi della democrazia, talmente profonda e generalizzata da sconfessare finanche la retorica dell'islamismo radicale, presentandosi chiaramente i movimenti egiziano e tunisino come l'espressione di società civili che Musso, uno degli autori del libro, definisce correttamente come post-ideologiche, transconfessionali e non anti-occidentali.

Le primavere arabe sono state cartine di tornasole di antinomie che segnano il Mediterraneo come ambito incastonato nel più vasto sistema globale: crisi della democrazia e resilienza degli autoritarismi, sfida del pluralismo, aumento delle migrazioni forzate e chiuse identitarie.

Esattamente come l'attuale crisi migratoria euro-mediterranea, rappresentano la sineddoche di una più complessa crisi sistemica del mondo contemporaneo e delle sue questioni irrisolte: disuguaglianze economiche, conflitti militari, diritti umani violati, nuove forme di cittadinanza che faticano a trovare spazio negli ordinamenti giuridico-sociali di quegli stessi paesi, limitazione delle aspirazioni e riduzione del diritto inalienabile di dispiegare le proprie capacità.

È in virtù di questa capacità implicita di denuncia delle contraddizioni violente del mondo contemporaneo che andrebbe letto il Mediterraneo, proprio a partire dalla sua sponda meridionale che fa luce sui problemi – ma si carica anche di opportunità grazie ai suoi molteplici legami con l'Africa Sub-sahariana e indirettamente le forze che guar-

dano ad essa (*in primis* la Cina), come con il mondo arabo-islamico – e che un’ottica lungimirante saprebbe interpretare come propulsiva di una possibile strategia pan-africana.

Prima di arrivare a tanto, basterebbe il superamento di un lettura eurocentrica delle relazioni trans-mediterranee, capace di analizzare ciò che avviene su questo mare e sulle sue coste in connessione con le trame che legano la regione a mondi apparentemente assai lontani (dall’Africa all’Asia) così da abbandonare finalmente logiche provinciali escludenti, dimostrando quanto invece la posta in gioco sia molto più alta: la posta di un cosmopolitismo umanista, transculturale, centrato sull’uomo della nuova mobilità planetaria (Barba, 2015).

È la posta che Vincenzo Lombardo e Mohsen Lihdhabi, i protagonisti del bel documentario di Irene Dionisio, sembrano saper cogliere. Due uomini che le vicende del Mediterraneo potrebbero dividere e che invece scelgono di entrare in relazione profonda. Ex becchino in pensione a Lampedusa il primo, postino e scultore tunisino il secondo, Vincenzo e Mohsen hanno deciso di consacrare la propria esistenza a raccogliere ciò che resta dei sogni di fuga dei migranti. Sacerdoti dei relitti e dei ricordi di chi ha sfidato la sorte per vincerla, frequentatori della morte per reagire in un grido sordo di resistenza vitale, questi due uomini intrattengono una corrispondenza epistolare che, rifiutando la separazione e celebrando l’amicizia, trova l’antidoto alla tragedia e all’oscenità di politiche disumane. Con l’occhio attento sulle scelte di questi due ‘piccoli’ uomini e sulla loro vita di accumulato silenzioso, Irene Dionisio rifugge qualsiasi rappresentazione esibizionistica e riduttiva di chi subisce il mare, per consacrare, invece, l’umanità di chi lo difende e celebra.

Vincenzo e Mohsen praticano la politica del riconoscimento, quella che mette in discussione le nozioni statiche di confine e di identità come fondanti dello Stato moderno e della cittadinanza in favore di una cultura umana meticciasca, che incorpora le istanze di mobilità e cittadinanza espresse da società sempre più miste e nomadi.

È questa la cultura che mette al centro il diritto di mobilità e di circolazione; che sa agire il pensiero utopico: quello capace di azzardare soluzioni improbabili.

Oltre le navi respinte dalla Fortezza Europa, c’è un noi *in fieri* lento ma inesorabile, un mescolarsi di società mai prima così prossime in questa «pozzanghera del Mediterraneo» (Del Grande, Mordacci, 2018). Un noi vissuto e raccontato – per esempio dall’ultimo decennio di ‘nuove narrazioni’ sul Mediterraneo contraddistinte da un’urgenza politica e da un carattere multidisciplinare capace di unire, anziché dividere, società e sistemi culturali diversi attorno a questioni fondamentali e universali – che si pensa, ripensa e vive reciprocamente cogliendo la sfida di tramutare il muro in cerniera o soglia tra mondi, di pensare che il Mediterraneo sia e possa essere la terra di tutti.

### Riferimenti bibliografici

- Barba B. (2015), *Meticcio. L’opportunità della differenza*, Effequ, Orbetello.
- Braudel F. (2010), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano.
- Cavatorta F. (2010), “The Convergence of Governance: Upgrading Authoritarianism in the Arab World and Downgrading Democracy Elsewhere?”, *Middle East Critique*, 19, 3, pp. 217- 32.
- DelGrande G., Mordacci R. (2018), *Il sangue degli altri. La terra di confine*, masterclass, Fondazione Feltrinelli, Milano, 19 giugno, <http://fondazionefeltrinelli.it/eventi/masterclass-di-gabriele-del-grande-martedi-19-giugno-alle-18-30-fondazione-giangiacomo-feltrinelli>.
- Owen R. (2012), *The Rise and Fall of Arab Presidents for Life*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Pepicelli R. (2007), “Donne e diritti nel Mediterraneo”, in F. Cassano, D. Zolo (a cura di), *L’alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, pp. 315-33.
- Youngs R. (2015), *The Puzzle of Non-Western Democracy*, Carnegie Endowment for International Peace, Bruxelles.

